



...SOLO CHI LO PROVA PUÒ CREDERE COSA SIA AMARE GESÙ

Giuseppe e Barbara Pandolfi

Ciò che ci è stato domandato di vivere al nostro 17° Convegno - e quello che ci siamo ritrovati fino ad oggi nel continuare a dire attraverso questo articolo il Miracolo che Cristo ha operato e opera in noi - è davvero struggente. Ogni nostro passo, ogni nostra parola, ogni nostro pensiero è stato condotto e ricondotto alla ragione di noi stessi, al giudizio che necessariamente occorre far emergere di noi e di questi anni di Grazia che ci hanno visto prima adolescenti, poi adulti, sposi, madri e padri; occorre riguardare veramente che il nostro tornare con la memoria a dei momenti particolari non può rimanere qualcosa di fenomenico, dove ci si sofferma su situazioni più o meno particolari, ma che occorre essere seri - cioè umili, docili e grati - nel riconoscimento semplice e sconvolgente che la Sua

Presenza si è manifestata nella nostra storia attraverso il volto profondamente umano di Nicolino che, nella sua fedeltà a Cristo, ha permesso che noi e altri incontrassimo il Signore Gesù e che ci ritrovassimo uniti in una semplice, magari fragile, ma tenace Compagnia nella Chiesa: Fides Vita, che da vent'anni per noi è cammino, strada, sostegno al destino, possibilità costante di fare esperienza di Lui, Amicizia.

Da questo primo giudizio, che continuiamo a sorprendere in noi, ad imparare e a desiderare di imparare per quello che apporta al nostro cuore in termini di pace, gioia, responsabilità, adesione, amore al nostro carisma, vi rendiamo testimonianza di ciò che siamo e di ciò che viviamo "a lode e gloria del Suo Nome".

Giuseppe Quando ci è stato chiesto di vivere la testimonianza per il Convegno il mio cuore ha subito annuito e, anche se ho vissuto momenti di vertigine pensando alla responsabilità che mi era stata affidata, dentro tutto il mio timore di non essere adeguato, continuavo a ripetermi che la mia vita è questa e non posso tacerla. Pensando al mio incontro con Gesù e con la Sua Compagnia, posso parlare di Miracolo, che è avvenuto - e permane tuttora - in una dinamica semplice, normale e quotidiana. Una dinamica che circa 17 anni fa si è imbattuta in quel malessere, in quella insoddisfazione che vivevo - e che ogni persona, se è leale, prima o poi riconosce di vivere. Malessere ed insoddisfazione anche inconsapevoli che in me da sempre si manifestavano nel sogno, nel desiderio di essere importante per qualcuno, di essere considerato, di essere amato e di amare e che ha trovato il suo culmine in un innamoramento non corrisposto. Il Signore ha voluto che in un tratto di tempo Lo incontrassi per mezzo del coinvolgimento del mio caro amico Cesare con dei ragazzi e successivamente attraverso il volto di Nicolino che, poco più che ventenne, li guidava parlandogli dell'unica risposta possibile a quel grido di felicità che ogni uomo è, Gesù il Nazareno, e si faceva accanto a loro nella vita di tutti i giorni come irriducibile testimonianza di ciò che il suo cuore per primo viveva in Cristo. Proprio in quei miei primi tratti timidi e diffidenti, il Signore, attraverso quelle parole e quella umana Amicizia, durante la Veglia di Pasqua del '90 mi rese docile alla Sua azione, riconoscendo in Lui tutto l'amore che andavo cercando, il compimento di tutto il mio desiderio di essere felice. Da quel momento tutto ha preso uno spessore nuovo, mi sono ritrovato naturalmente felice, spiegato in tutto. Ho iniziato a capire - e

capisco sempre di più - che nulla di me è scartato, tutto è recuperato e recuperabile perché messo di fronte alla Verità. Ho cominciato a riconoscere che tutta la realtà è buona, che ogni fattore - dal più banale al più drammatico - è buono perché entra nel rapporto vivo tra creatura e Creatore. Vedo che ogni istante è possibilità di rapporto con Cristo perché Lui è presente.

Negli anni non sono mancati - e non mancano tuttora - momenti di difficoltà, di ribellione, di irrigidimento, di meschinità, tradimento, limite e peccato, ma la sequela e l'obbedienza alla Compagnia che, grazie a Dio, non sono comunque mai ultimamente mancate in me, mi hanno custodito e salvaguardato; il rapporto con Cristo è un continuo abbraccio Misericordioso: tutto di me è abbracciato, fin dentro il peccato, perché Lui tutto ha pensato e voluto perché io riconosca quanto è misero l'uomo se non si incontra con l'Amore di Dio. L'obbedienza alla Compagnia ha custodito il rapporto d'amore tra me e Barbara fin dai primi momenti. All'inizio del nostro rapporto, per verificare la bontà del nostro legame e non sciuparlo per la confusione e le ferite da cui eravamo ancora determinati, ci fu indicato per un periodo di vivere un distacco. Oggi, da sposi e genitori riconosciamo, commossi, tutto il vantaggio di aver seguito quella indicazione, che ci ha permesso di riconoscere la volontà di Dio su di noi e di amarLo di più.

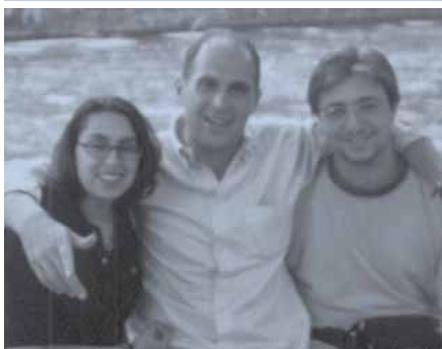
Gesù, il Mistero fatto Carne, abita in mezzo a noi, in ogni fattore, dal più banale al più drammatico. Nel momento in cui sono stato leale, l'ho riconosciuto come unica possibilità di risposta alla domanda di felicità che il mio cuore poneva gridando il bisogno di amare e di essere amato, e la felicità è stata grande, e da lì vivo la consapevolezza che ogni istante è possibilità di rapporto con Lui.

Allora tutto è buono, tutto è affrontabile, tutto è recuperabile. Dal lavoro al rapporto con i miei figli, dal rapporto con mia moglie fino al quotidiano più banale di tutti i giorni, tutto è rimesso nella possibilità di sperimentare ed imparare a corrispondere sempre di più all'Amore di Dio, perché lì, in ogni attimo della giornata, proprio lì, il Mistero è presente, ed è lì che sono chiamato a riconoscerLo, amarLo e seguirLo. Allora oggi mi ritrovo a vivere con passione il mio lavoro di ingegnere, perché è quello l'ambito che il Signore ha scelto per me perché io Lo riconosca e Lo serva, proprio in quelle otto ore lì passa tutta la possibilità di rapporto con il Mistero; e allora ecco che rapportarmi con i miei figli e con i loro continui malanni, con i loro capricci e con la loro originalità, è possibilità per me di imparare che il padrone della vita è un Altro, che il tempo non è nostro, che i figli non li scegliamo, che sono un dono e sono degli io con il mio stesso bisogno di felicità, che hanno esigenza di incontrare ed imparare l'Amore di Dio come me e che quindi educarli è una fantastica avventura ad accompagnarli verso il Destino, verso il vero Bene che solo Cristo è. Allora ecco che è possibile accettare anche la diversità di temperamento tra me e Barbara che si manifesta attraverso quei fattori banali che tutti vivono ma che giudicati con lo sguardo di Gesù sono provocazioni costanti alla Verità di noi. Nel rapporto d'amore con Cristo tutto contribuisce alla Verità di me, a tema ci sono sempre io e la mia felicità. Allora guardare Barbara è la possibilità e il richiamo a preferire Lui affinché non venga mai meno la Sua Presenza tra di noi. Guardo mia moglie come il primo volto che mi rimanda a Lui e così il mio amore per lei si colloca nell'Amore Vero, dove amare lei significa amare il suo destino, significa amare il Mistero che lei mi ricorda! Per questo mi ritrovo ogni giorno più innamorato del

giorno prima! Riconosco che la vita vissuta nell'amore a Cristo genera in me, quando glielo permetto, uno sguardo appassionato, vero, corrispondente al desiderio del cuore, intelligente. Tutto questo lo imparo ed è messo in una tensione continua ad impararlo sempre di più. Il tempo mi è dato per questo, la nostra Compagnia, fedele particella di Chiesa, c'è per questo... allora la mia gratitudine a Cristo è veramente infinita!

Barbara Quando ritorno con la memoria al Miracolo che mi è accaduto nell'incontro con Cristo, faccio sempre riferimento ad un preciso momento di tempo che - pur nella mia inconsapevolezza di allora - ha segnato storicamente il mio impatto con la Sua Presenza viva e che fa un po' da spartiacque tra me e me prima e dopo quell'Incontro. Il 16 settembre del 1987 ho partecipato ad un Convegno ad Osimo che aveva come tema la presenza cristiana nella scuola, dietro l'invito della mia carissima amica Marcella. Ho aderito solo per la possibilità di cambiare aria, di conoscere qualche ragazzo carino e basta, pensando che chi stava in Chiesa era molto solo e perciò si rifugiava nelle sagrestie delle parrocchie. Posso dire che è stato un Miracolo perché io non ho cercato nulla, credevo addirittura di stare bene (anche se stavo male, anche se soffrivo perché non mi sentivo capita, perché nessuno mi considerava, perché le mie amiche erano tutte più belle di me...); credevo che la vita era così (avevo solo 16 anni!). Non avevo grandi problemi: avevo una famiglia che mi voleva bene, che non mi faceva mancare nulla, amici sempre pronti a seguirmi ma mai fino in fondo a guardarmi nel cuore... Insomma, era tutto nella norma, tutto nella noia che spessissimo mi prendeva la testa, mi faceva evadere e sognare qualcosa che doveva accadere per riempire quel cuore così bisognoso di essere felice!

La cosa che mi ha folgorato in quel giorno a Osimo è l'aver conosciuto tanti ragazzi che mi dimostravano un affetto diverso, da quello che avevo conosciuto finora; particolarmente mi è rimasto nel cuore il saluto di Nicolino che, con quella sua umanità travolgente, si ricordava il mio nome anche alla fine della giornata. Da quel giorno, dietro i continui inviti che ricevevo, ho deciso di continuare a vivere questa amicizia stando semplicemente con loro, andando agli incontri che Nicolino teneva a San Benedetto del Tronto nella Parrocchia di Sant'Antonio il sabato pomeriggio e che, nel tempo, con lui e dietro a lui diventavano proprio uno stare insieme ogni momento della giornata, a scuola, nel pomeriggio, durante la settimana, nel percorrere la strada per tornare a casa. Tutto diventava un "luogo" di dialogo, confronto, costante richiamo a Cristo tra noi; ciascuno di noi trovava sempre quel volto certo che non ci lasciava mai soli, che non si sottraeva mai alla nostra spesso anche fastidiosa ed invadente presenza. Tutto ciò che ascoltavo era proprio una botta al mio cuore: Nicolino parlava di sé ed era come se parlasse di me, come se mi



conoscesse da sempre, il mio cuore non faceva altro che ascoltare e vedere di fronte a sé il suo essere desiderio di felicità. L'io di ciascuno veniva sempre tirato su a livello dell'Infinito e la vita in Cristo si trovava cambiata, cresciuta, aperta a tutto e a tutti.

Oggi, dopo vent'anni, la questione - per fortuna - è sempre questa: il mio cuore e la sua domanda di felicità che rende il rapporto con Cristo sempre come qualcosa di vivo, reale, sperimentabile, sempre vincente su tutto il mio tentativo meschino di manipolarlo, dimenticarlo, distorcerlo a mia immagine e somiglianza. Mi sono presenti dei momenti dove questa gratitudine, questo stupore, sono stati superati in diverse forme dalla mia misura, dal mio sentimentalismo, dal mio aver fatto di questa Compagnia quasi un rifugio in cui non vivere fino in fondo me stessa e la realtà (tutto il contrario di ciò che mi insegna!). Per anni ho vissuto nell'entusiasmo di questo Incontro, per anni sono sempre stata in prima fila ad ogni incontro, sempre in segreteria, sempre indaffarata per il Convegno, per i volantini, per le iscrizioni alle Vacanze, mai assente all'Eco e all'Affidamento (i gesti fondanti del nostro cammino ordinario) ma devo riconoscere che non ho vissuto seriamente il sensu che tutte quelle "cose" portavano. E comunque - altro Miracolo - anche questa posizione di partecipazione mi ha custodito e, oggi, riconosco veramente salvato. Mi ha tenuto sempre attaccata, sempre presso di Lui che in un momento di cedevolezza del cuore entra e aggiorna tutto di te, porta proprio il giorno, illumina e ti fa guardare quello che sei e che fai come qualcosa di serio, di grave sì, ma mai ultimamente negativo perché tutto viene recuperato da Lui che non indietreggia mai, che non si scandalizza mai! È l'esperienza della Misericordia che costantemente faccio... Io lo sperimento sempre da quando mi sono sposata: io e Peppe ci amiamo tanto, ma siamo veramente diversi, così come lo sono i nostri figli! Un esempio per dire che l'altro non è mai come tu vorresti e che se non è rimesso nel rapporto con Cristo presente in quell'attimo, è un vero disastro! Nel mio quotidiano fatto di bambini, spostamenti, lavoro e altre cose normali che scarterei, se fosse per me, mi ritrovo sempre più a vivere tutto invocando che Lui sia con me, stia con me in quella situazione, che mi faccia essere come Lui, che mi faccia guardare come Lui, amare come Lui. Altrimenti io non sarei capace di reggere l'urto della diversità dell'altro, ma della vita in genere che molto spesso non è come decidi tu... cedere a Lui in tutto questo mio essere misera, sto capendo, essere tutto il guadagno del mio umano... in fondo il medico cura malati e non i sani!

Nelle cose normali e quotidiane (lavorare al computer, cambiare i pannolini ai miei figli, insegnare ai miei alunni del doposcuola, lavare il pavimento...), che forse nessuno vedrà mai, si può amare Gesù, si può servire il Regno di Dio, si può rendere Gloria a Lui... E, quando permetto che accada, sperimento sempre un'esplosione di gioia.